1076

Zanolli Attilio
di Giovanni e di Francesca Fontana
nacque a Vezzano (Trento) 22 agosto 1827

Trascorse gli anni giovanili e fece i primi studi a Rovereto dove il padre vi si era trasferito avendo avuto la nomina di consigliere presso l'I.R. Tribunale.
Il temperamento di Attilio era tale per cui il padre ritenne opportuno farlo entrare come volontario a 17 anni nell'esercito austriaco.
A Merano, dove era stato inviato, disertò e varcando clandestinamente il confine, attraversò tutta la Svizzera, giunse in Francia e si arruolò nella Legione Straniera.
Fu inviato in Algeria e lì si trovava nel 1848 ed è errato del tutto scrivere, così il Brentani, che egli abbia partecipato alla I Guerra d'Indipendenza.
Il padre per avere in famiglia il figlio pagò 3.000 fiorini e così Attilio ritornò a casa.
Nel 1857 sposò Angelica Aldrighetti (sorella del parroco di Nago) dalla quale ebbe due figli: 1 Enrico - 2 …….e andò ad abitare a Nago.
Il 25 giugno 1859, dopo le battaglie di San Martino e di Solferino, all'insaputa di tutti fuggì da Nago con il proponimento di partecipare alla II Guerra d'Indipendenza e poco dopo rimase deluso dell'inaspettato armistizio di Villafranca.
Da Como il 15 agosto così scrisse alla moglie:
-....*La guerra sembra finita in Lombardia, e perciò io me ne farò ritorno ad abbracciare i miei piccoli e tenermeli stretti. Io non ho preso ingaggio stanteché la guerra è finita, con nostro rammarico.....*
Non tornò a Nago per riabbracciare la moglie e i figli.
Nel 1860 partecipò alla spedizione dei Mille.
A Talamone fu aggregato alla V compagnia (Anfossi) imbarcato sul Lombardo.
Il 16 maggio dopo la battaglia di Calatafimi fu promosso caporale e dopo alcuni giorni sergente.
Il 26 maggio scrisse alla moglie la prima lettera:

".....Io dopo lo sbarco felice di Marsala sono passato al comando di piazza, come ufficiale presso il maggiore Cenni, aiutante di campo del Generale. Nella battaglia di Calatafimi non venni menomamente ferito, ed assistetti a tanta pompa e gloria.
Ora sappiamo se correremo verso Palermo; ma il fatto sta che inganniamo le truppe napoletane con marce e contromarce.
La battaglia suddetta ha posto in rotta il nemico; abbiamo preso un cannone, prese le posizioni a furia di baionette; e si spaventarono in maniera da non azzardarsi più a far fronte....

Dopo la conquista di Palermo, l'8 giugno, scrisse ancora alla moglie:

. . . Dal momento che noi siamo entrati chiesero due armistizi, che finiscono oggi. In questo punto ci fanno la consegna del Palazzo Reale e sono schierati sulla piazza più di 18.000 uomini. Sono rimasto di gelo vedendo tanta truppa tutta avvilita incamminarsi fuori dalla città per imbarcarsi e diretta a Napoli. Noi siamo i filibustieri del paradiso. Le cose camminano a meraviglia e spero questo autunno. . .
Il 14 giugno così scrisse al padre: . . . *Eravamo solo 800, con 3.000 uomini di squadre siciliane, quando all'alba del 27 p.p.* **(sic)** *si attaccava la Porta Termini. Quelle squadre fuggirono al primo colpo, perché non sono soldati, e non sanno affrontare il nemico. Si battono bene soltanto quando sono riparati dietro qualche muro. . . Il Generale quando vide questa fuga disse: I miei bravi Cacciatori delle Alpi, avanti! Noi, calando la bajonetta, contro forte mitraglia e moschetteria, mettemmo in piena fuga i Napoletani. Le nostre perdite, 400 circa tra morti e feriti, ed io, sempre uno dei primi, sano e salvo. Io godo una salute ferrea . . .*
Fece tutta la campagna ed al termine di essa stava per raggiungere la famiglia quando a Toscolano fu colpito da grave malattia e fu raggiunto dalla famiglia venutane a conoscenza.
Ebbe le medaglie commemorative e la pensione dei Mille.
Dopo la guarigione raggiunse Torino e si diede al lavoro.
Assunse per sè lavori della ferrovia per cui fu costretto a dimorare ora a Savona, ora ad Imperia ora in altre città della Liguria mantenendo sempre vivi i rapporti con il Generale Garibaldi, con B. Cairoli, con Clemente Corte, con Cesare Abba, con il Nuvolari, con lo Zancani tramando e cospirando sempre contro la dominazione austriaca.

Nel 1866 partecipò alla III Guerra d'Indipendenza seguendo Garibaldi e fu sul Trentino.
Protestò vivacemente all' "*Obbedisco*" del Generale; vide infranto il sogno della liberazione della sua terra natia e 24 ore dopo l'armistizio uscì l'ultimo con l'onore delle armi.
Terminata amaramente la campagna fu a Cividale del Friuli, a Prepotto.
Nel 1880 andò a Rovereto a trovare il fratello Achille che fu I.R. Procuratore di Stato a Gorizia e dopo vari anni rivide il figlio Enrico e ivi ancora, ammalatos,i fu ricoverato all'ospedale ed operato dal Dottore Comincio Bezzi, fratello di Egisto (uno dei Mille).
Dopo la morte del Generale Garibaldi, e per conseguenza il crollo di tutti i suoi nobili progetti, si stabilì a Verona.
Dopo il 1890 il figlio Enrico divenne Direttore d'orchestra ad Arco ed Attilio vi si recava spesso.
Un giorno in uno di questi concerti venne a trovarsi seduto accanto allo spodestato Re delle Due Sicilie e fu presentato come uno della gloriosa schiera dei Mille.
Quali pensieri affiorarono nella mente di Attilio? Non ricordò in quegli istanti la partenza da Quarto, la sosta a Talamone e lo sbarco a Marsala, l'epica battaglia di Calatafimi, le terribili giornate di Palermo, la battaglia di Milazzo, la rapida corsa attraverso l'Italia meridionale, il trionfo di Napoli, le ultime decisive giornate sul Volturno?
L'ex sovrano gli disse: *Voi dei Mille dovete essere stati tutti bellissimi giovani*. In quell'aggettivo era certamente sottinteso il valore dimostrato sui campi di battaglia. Assistito ancora dal figlio Enrico morì a Verona il 4 maggio 1903 e lì riposano le sue ossa. Bello, era sempre allegro, col sorriso sulle labbra nelle avverse vicende e con l'inseparabile pipa in bocca.